

LUCIANA CIMINO
ROMA

Martedì prossimo (ma potrebbe slittare di una settimana) il Consiglio dei ministri affronterà il nodo scuola. Il premier Letta ha parlato a proposito del «provvedimento più importante» che impegnerà il governo nelle prossime settimane. «Stiamo pensando a un pacchetto di norme per l'avvio dell'anno scolastico, rivolto principalmente agli studenti, alla loro vita e allo studio», ha dichiarato la titolare del dicastero sull'istruzione, Maria Chiara Carrozza, qualche giorno fa. Tra indiscrezioni e desiderata di sindacati e studenti ecco quello di cui l'esecutivo dovrebbe discutere.

Nel pacchetto di norme dovrebbe esserci un provvedimento per risolvere la questione dei concorsi per presidi, annullati dal giudice amministrativo. La situazione è grave soprattutto in Lombardia, dove a causa di errori nella somministrazione delle prove, il concorso non è stato chiuso nei termini e oggi centinaia di istituti rischiano di aprire i battenti senza il dirigente principale. Carrozza ha più volte manifestato l'urgenza a mettere un argine ai ricorsi che vedono coinvolto il Miur ed è quindi probabile che nel decreto (come da bozze circolate) ci possa essere una norma che permette di nominare presidi con incarico temporaneo. Inoltre si potrebbe parlare anche di nuove assunzioni per i presidi per i quali cambiano le modalità di assegnazione degli istituti (un posto per ogni scuola con non meno di 600 studenti e 400 nei comuni montani e nelle isole).

È altresì molto probabile che venga cancellata la norma che riguarda gli insegnanti inidonei e cioè quei docenti che non possono stare in aula per motivi di salute. Finora impiegati nelle biblioteche scolastiche e pubbliche (molte delle quali hanno potuto erogare il servizio proprio per la presenza di questi docenti) erano stati spostati a mansioni amministrative per le quali non avevano competenze mentre, nel contempo, bloccavano la stabilizzazione dei precari Ata. La Flic - Cgil si attende su questo punto una soluzione del problema. «Devono tornare ad aprire le biblioteche - spiega Eugenio Ghignoni, segretario Roma e Lazio - di modo da consentire l'assunzione degli amministrativi e dei tecnici che sono insufficienti. Questo sarebbe un grosso passo avanti».

I tecnici del Miur stanno anche discutendo di un aumento dei fondi ordinari che passeranno dagli attuali 8 ai futuri 25 euro per studente e a una ri-



Scuola, uno degli interventi a cui sta pensando il ministro Carrozza riguarda il caro libri FOTO AGN/INFOPHOTO

Scuola, i primi interventi per presidi e caro libri

● **Martedì prossimo al Consiglio dei ministri le proposte Carrozza**
Allo studio un aumento dei fondi ordinari. Assunzioni a partire dal 2014

modulazione del tetto di spesa per i libri che le scuole possono imporre alle famiglie.

Tra il 2014 ed il 2017 si pensa ad un nuovo piano di assunzioni per coprire i pensionamenti. A questi potrebbero aggiungersi altri posti per il sostegno ma è necessario verificare con il ministero economici le coperture. Ma su questo punto i sindacati sono scettici. «L'immissione in ruolo prevista è assolutamente insufficiente rispetto alle persone andate in pensione - nota ancora Ghignoni - ma non credo ci siano strumenti per affrontare questa questione, altrimenti l'avrebbero già fatto». Per quanto riguarda il nodo cru-

ciale degli insegnanti di sostegno dovrebbe essere potenziato l'organico con 18mila posti in più. La Cisl scuola sottolinea come «non si giustifichi ormai più il permanere di una quota così alta di posti attivati solo in organico di fatto (circa 37 mila) e coperti ogni anno con supplenze». «Sono posti da consolidare perché rispondenti a un fabbisogno ampiamente certificato, con caratteristiche di stabilità se non addirittura di crescita».

Previsi anche provvedimenti per avviare la digitalizzazione delle scuole e la diffusione degli e-book e sul contenimento della dispersione scolastica. Al Miur si lavora per trovare le risor-

se economiche ma intanto un altro incontro con i sindacati è previsto a viale Trastevere per lunedì. «Abbiamo assistito in questi giorni a una discussione intensa - dichiara Roberto Campanelli, coordinatore nazionale Unione degli Studenti (Udu) - il Pdl insiste nel voler tagliare ancora la spesa per l'istruzione. Noi crediamo invece che la tendenza vada invertita, c'è una emergenza nella scuola pubblica e nelle famiglie che tra caro-libri e tasse non riescono a garantire ai propri figli una adeguata istruzione. Ci auguriamo che nel pacchetto del governo ci siano anche misure urgenti per il diritto allo studio».

Schiacciati stritolati, investiti Altri tre operai morti di lavoro

FRANCA STELLA
ROMA

La fine più orribile l'ha fatta un operaio pugliese: stritolato da una macchina impastatrice nella fabbrica dove lavorava. Triste primato in una giornata che ha visto morire di lavoro, in luoghi e in circostanze diverse, altri due operai. Il primo a La Spezia, il secondo in Sicilia.

Mario Orlando, di 53 anni, impiegato nel salumificio Scarlino, nei pressi di Taurisano (Icc), ha perso la vita rimanendo stritolato in una delle impastatrici dove stava lavorando.

Secondo una prima ricostruzione dei fatti, intorno alle 15 l'uomo, che stava lavorando ad una delle impastatrici, sarebbe scivolato finendoci dentro. L'impastatrice - a quanto viene riferito - è di ultima generazione ed è dotata di una grata di protezione a sicurezza del lavoratore. Da un primo esame il cadavere non presenta lesioni esterne e a causare il decesso sarebbero state le gravi lesioni interne riportate. I sanitari del 118 hanno tentato per oltre venti minuti di rianimare l'operaio. L'azienda Scarlino è conosciuta in tutto il mondo per i suoi wurstel. Fondata nel 1959 è guidata dall'imprenditore Antonio Scarlino, di 42 anni, e dai suoi tre fratelli. Durante la scorsa campagna elettorale fu visitata dall'allora premier Monti nella cui lista elettorale Antonio Scarlino si era candidato.

È questo il secondo lavoratore morto in un incidente sul lavoro in Puglia nelle ultime 24 ore: due giorni fa, a Francavilla Fontana, nel brindisino, ha perso la vita un operaio, Angelo Reschi, di 38 anni, inghiottito dal terreno che ha ceduto sotto i suoi piedi e poi sommerso dall'acqua, mentre stava lavorando su una conduttura della rete idrica, all'interno di un cantiere. Per questa morte il sostituto procuratore della Repubblica di Brindisi, Manuela Pellegrino, ha iscritto i nomi di sei persone sul registro degli indagati con l'ipotesi di reato di cooperazione in omicidio colposo.

Santo Gulino, 48 anni, invece era un operaio dell'Anas. È stato travolto sull'autostrada Palermo-Catania mentre lavorava allo sfalcio dell'erba sulla corsia di emergenza al chilometro 92+300 in territorio di Alimena in provincia di Palermo. Il cantiere, originario di Gangi (Palermo), è stato soccorso da un elicottero, ma per lui non c'è stato nulla da fare.

Il conducente dell'Opel Corsa, che ha investito l'operaio, dopo l'incidente è stato colto da malore. L'uomo, originario di Naro (Agrigento), si ignora se a causa dell'alta velocità o per una distrazione, non si è accorto della presenza degli operai e dopo aver divelto i cartelloni della segnaletica stradale, ha investito in pieno il cantiere, che lascia la moglie e due figlie di 19 e 16 anni, e si è poi schiantato contro il guard rail. Il traffico lungo l'autostrada ha subito rallentamenti per alcune ore, con il restringimento del transito a una sola corsia in direzione Palermo.

Luca, infine, aveva 23 anni e da poco faceva l'operaio. È morto in un cantiere a Beverino (La Spezia) schiacciato dalla pala di un mezzo escavatore che lui stesso stava guidando. Immediati i soccorsi, ma per il ragazzo non c'è stato nulla da fare. Sul posto le ambulanze del 118 e i carabinieri, che hanno posto sotto sequestro il cantiere. Sul luogo dell'incidente anche il magistrato di turno. A registrare l'ennesimo morto di una strage silenziosa.

L'avviaria, i danni e il rebus prevenzione

Dieci milioni di euro in fumo tra filiera e indotto, secondo la Coldiretti Emilia-Romagna, oltre un milione di polli abbattuti, in parte a scopo precauzionale. E il timore che la paura faccia più danni dell'avviaria stessa, contagiando - questa sì - i consumatori a scapito di un settore vitale per l'economia regionale, con i suoi 1.100 allevatori, i 600 milioni annui di fatturato e i 18mila addetti impiegati. Non a caso, due assessori della giunta guidata da Vasco Errani si sono da poco fatti fotografare davanti a una gigantesca frittata a Mordano, comune del Bolognese che conta due dei quattro focolai registrati: al di fuori degli allevamenti colpiti non c'è rischio, è il messaggio. «Uova e polli in commercio sono sicuri», ha ribadito anche il ministro per la Salute Beatrice Lorenzin, segno che in gioco non c'è solo l'economia locale. Le misure prese sono stringenti. Ma intanto ci si interroga per capire se, e cosa, si debba cambiare per limitare il diffondersi della «peste aviaria».

Gli stabilimenti interessati sono di tipo intensivo, tre su quattro fanno capo ad Eurovo, uno dei maggiori produttori avicoli d'Europa. Sui gli allevamenti di Mordano - uno da ben mezzo milione di ovaiole e l'altro da 150mi-

IL CASO

ADRIANA COMASCHI
acomaschi@unita.it

Dopo i 4 focolai in Emilia-Romagna si ragiona su come limitare in futuro il passaggio del virus all'interno della filiera produttiva

la - e quello dove l'avviaria ha fatto la sua comparsa, tra i 128mila polli di Ostellato, in provincia di Ferrara. A un altro grande gruppo appartenevano i 18mila tacchini eliminati a Portomaggiore, sempre nel Ferrarese. «È evidente che il tipo di allevamento incide. Ma la domanda da porsi è un'altra». Stefano Cinotti, direttore dell'Istituto zooprofilattico sperimentale della Lombardia e dell'Emilia-Romagna, taglia corto sulla possibilità di rivedere gli attuali sistemi di produzione. «Certo là dove c'è una maggiore concentra-

zione di animali il rischio di trasmissione è più alto - ragiona il docente di veterinaria -. Ma dobbiamo chiederci se possiamo rinunciare agli allevamenti intensivi, e quindi a uova e polli a prezzi popolari per milioni di persone. Non penso sia possibile: dalle galline arriva un alimento ad alto tasso proteico e a basso costo, difficile sostituirlo». «Sugli allevamenti intensivi ci possono essere pro e contro - riconosce Gabriele Squintani, che per l'assessorato alla Salute regionale monitora l'avviaria sul territorio -: la maggiore densità può essere all'origine di uno stress dell'animale, che ne diminuisce la resistenza alle malattie. Ma è anche vero che l'attenzione alle norme di sicurezza e di igiene è in questi allevamenti molto maggiore, perché con certi numeri molto più alto è l'interesse economico in gioco». Premesso poi che «non si può mai avere la certezza di prevenire queste malattie», rimane un fatto: «Nell'economia di oggi non sembra possibile rinunciare agli allevamenti intensivi di pollame. Specie ora che con la crisi il consumo di carni rosse è calato di molto a favore di quelle bianche».

Questo non significa che non ci si possa interrogare sulla prevenzione. Con alcune precisazioni. Il virus H7N7 si è sviluppato per contatto con anatre selvatiche, l'origine dunque è esterna

agli allevamenti. È allora sulla limitazione della sua diffusione tra le ovaiole che si può riflettere. Anche perché, ricorda il responsabile sicurezza alimentare della Coldiretti regionale, Rolando Manfredini, «sono i passaggi ripetuti del virus a 'rimodularlo' e renderlo quindi più pericoloso». Pericolo limitato agli animali: questo ceppo risulta di scarsa trasmissibilità all'uomo.

ISOLARE I CENTRI DI IMBALLAGGIO

«Le misure di biosicurezza adottate contro l'ingresso di agenti patogeni sono risultate in regola - premette Cinotti -. Il problema c'è stato nella movimentazione di mezzi, uomini e prodotti all'interno della stessa azienda, i fatti lo testimoniano. Si potrebbe puntare forse di più ovvero sull'isolamento dei capannoni e sulla disinfezione di uomini e mezzi in transito. Ma questo ha costi non irrilevanti». Nell'ordine di «diversi milioni di euro, nel caso di un allevamento da 500mila ovaiole». Cinotti guarda allora al futuro: per limitare i danni «credo che sarà inevitabile pensare di isolare i centri di imballaggio dagli allevamenti, per farne i garanti per le operazioni di disinfezione di prodotti e mezzi all'uscita degli allevamenti. Oggi non è così. Con il risultato oltretutto di vedere bloccate anche i prodotti che a quel centro arrivano da altre aziende».